

Izabela Anna Szantyka
Maria Curie-Skłodowska University,
Lublin, Poland

Alcune riflessioni sull'uso dei verbi “andare” e “venire” in italiano e in francese

La coppia “andare/venire” e “aller/venir” in qualità di verbi intransitivi di moto fa parte della zona critica nella coscienza linguistica degli apprendenti sia d'italiano che di francese. Gli studenti di madrelingua polacca, pur coscienti delle proprietà deittiche dei verbi in questione, sono molto spesso portati a fare una falsa analogia tra la coppia chiamiamola “romanza” e quella omologa in polacco, la quale si traduce nell'opposizione “iść (jechać)/przyjść (przyjechać)”. Infatti, capita non di rado di sentire la domanda, dal punto di vista pragmatico invito-proposta “Pójdiesz ze mną do kina?”, trasposta con “Vai con me al cinema?” in italiano e “Tu vas avec moi au cinéma?” in francese, due usi indubbiamente errati che nell'interlocutore di madrelingua non provocano che una forte sensazione di disorientamento. Perché? A questa domanda spero di riuscire a rispondere, per mezzo di un'analisi di diverse relazioni di tipo semantico, sintattico e pragmatico che intercorrono tra i verbi in merito in quanto “pieni”¹ e gli agenti e i circostanti inerenti alla loro

¹ Adotto qui la definizione sostenuta da L.Schøsler (Schøsler 2003: 145), secondo la quale la distinzione tra i verbi pieni e non pieni si appoggia sull'esistenza o non-

struttura valenziale. Ritenendo che l'argomento meriti di essere trattato in un contributo a parte, l'autrice annuncia che la presente comunicazione non prenderà in considerazione il funzionamento di "andare/venire" e "aller/venir" in veste di verbi "non-pieni", ossia "trasparenti"², in particolare operatori, ausiliari, chiamati altresì "verbi-supporto" nelle perifrasi verbali con il valore temporale ("futur proche" e "passé récent" in francese) e nella cosiddetta topicalizzazione, ovvero diatesi passiva con il valore aspettuale e modale in italiano.

Che i verbi soprannominati siano quelli di moto è un assioma, su cui è inutile discutere, altrimenti si rischia di trovarci dalla parte dei perdenti. Sembra opportuno citare a questo proposito una definizione di verbo di moto di impronta ontologista, trovata in Cadiot/Lebas/Visetti 2004: nota 1. Secondo gli autori il verbo di moto è un "verbe de procès intransitif, mettant syntaxiquement en jeu, et impliquant dans sa valence sémantique, un unique actant, combiné avec un repérage de type locatif, dont le statut peut d'ailleurs varier entre celui de cadre, de circonstant, voire de quasi-actant³." A questo punto considero utile richiamare la struttura valenziale dei verbi-oggetto dello studio.

esistenza di un proprio schema valenziale: se il verbo possiede uno schema valenziale, viene chiamato "pieno"; se, invece, ne è privo (ed è il caso dei verbi ausiliari), cioè non regge i propri membri valenziali, combinandosi con quelli del verbo ausiliato, appare sotto l'etichetta del verbo "non-pieno".

² Termine proposto da D. Gaatone (cfr. Schøsler 2003: 145).

³ La nozione di quasi-attante è applicabile al verbo "aller" nei sintagmi "aller le trot/le galop", "aller un train d'enfer" da un lato, dove i gruppi nominali in posizione di complemento d'oggetto diretto (designante un partner nel processo), integrandosi dal punto di vista semantico nel paradigma avverbiale di "aller à pied/en voiture/vite" hanno un valore caratterizzante e "aller son (petit bonhomme) de chemin" dall'altro, che costituisce un'unità lessicale fissa, suscettibile dell'interpretazione "poursuivre dans la voie qu'on s'est fixée, ne pas s'écarter de la conduite qu'on s'est proposé d'adopter". Questi gruppi nominali fungenti da falsi attanti vengono chiamati "complementi interni" da G. Gougenheim, oppure "auxipléromes" da J. Damourette/E. Pichon (Cfr. Melis 2001).

1. Il modello attanziale

I verbi “andare” e “venire” in italiano e in francese sono stati definiti come monovalenti e, in conseguenza, intransitivi e classificati tra gli inaccusativi⁴, da dove deriva la costrizione a coniugarli ai tempi composti con l’ausiliare “essere”. Benché povera di attanti, la nostra coppia è ricchissima di locativi e circostanti di vario genere: spaziali ((1)), spazio-personali ((2) inoltre si potrebbe avanzare un’ipotesi assai controversa, secondo la quale i sintagmi “chez moi” e “da me” fungano da attante beneficiario⁵), temporali ((3)), di maniera/modo ((4)), di accompagnamento ((5) in cui i sintagmi “avec moi” e “con me” fungono da attante adiuvante).

(1) Je vais/viens *en Italie*. Vado/Vengo *in Italia*.

(2) Il est venu *chez moi*. È venuto *da me*.

(3) Il est venu *à midi*. È venuto *a mezzogiorno*.

(4) J’y vais *à pied*. Ci vado *a piedi*.

(5) Tu viens *avec moi* au cinéma? Vieni *con me* al cinema?

2. Le componenti dell’evento di moto

Per capire meglio le caratteristiche dei verbi “andare” e “venire” in quanto verbi di moto, propongo in questo luogo di prendere in considerazione le componenti dell’evento stesso. A tale scopo si

⁴ Per maggiori informazioni sull’inaccusatività e inergatività dei verbi di moto si vedano i seguenti paragrafi: “Sur la distinction inergatif/inaccusatif” in Cadiot/Lebas/Visetti 2003 e “Direction (Source/Goal)” in Alonge 1995.

⁵ A prima vista la teoria sembra insensata, ne convengo, vista l’incompatibilità con la pronominalizzazione mediante i pronomi personali clitici di complemento d’oggetto indiretto, ossia quelli del complemento di termine. L’unica possibilità di pronominalizzazione è quella con il pronome avverbiale, detto non per caso personale “y” per il francese e la particella chiamata in quasi tutte le grammatiche “avverbiale” (che riesce tuttavia a riprendere le entità del I° ordine di J. Lyons, distinte dai tratti [+animato] [+umano], introdotte nel sintagma da apposite preposizioni) “ci” per l’italiano. Bensì (qui do pienamente ragione agli avversari) i sintagmi in questione si potrebbero parafrasare con i locativi spaziali puri, cioè “à/dans ma maison” (usato pochissimo) per il francese e usatissimo “a casa mia” per l’italiano.

presenteranno due moduli: uno, elaborato da A. Alonge (Alonge 1995: paragrafo "Frame Elements") in base alle proposte teoriche di C. Fillmore/B.T.S. Atkins e l'altro, messo a punto da G. Bernini (Bernini 2006: 104) sulla scorta delle teorie di L. Talmy⁶ e A. Becker/M.Carroll⁷.

Il primo modulo è pentagonale ed è costituito da:

1) "moving-object", ossia l'entità che si muove (partecipante attivo, volontario) o viene sottoposta al processo di movimento (partecipante passivo, non-volontario), perlopiù distinta dal tratto [+animato] o addirittura [+umano], ma anche [-animato] o perfino [+astratto], però solo negli usi estensivi, come negli esempi che seguono:

(6) Il complimento era andato a segno.⁸

(7) À lui va toute mon affection.⁹

Sintatticamente parlando, il "moving-object" corrisponde ad un sintagma o un pronome in funzione di soggetto, nondimeno nella lingua italiana questo può rimanere inespresso:

(8) Ø Sono andato al mare. *Je suis allé à la mer.*

2) "path", ovvero il locativo indicante il "cammino" lungo il quale si effettua il movimento:

(9) Dobbiamo andare *verso il Duomo.*

(10) Il allait *à travers les champs.*¹⁰

3) "direction (source/goal)", vale a dire il locativo molto spesso [-animato], ma altresì [+umano] (si veda l'esempio (2) di estensione metonimica) specificante lo scopo/la meta dell'azione di moto. Oltre a ciò, il "goal" del movimento può essere costituito da un evento,

⁶ Cfr. Talmy 1985 e 2000.

⁷ Cfr. Becker/Carroll 1997.

⁸ Esempio localizzato in Alonge 1995: paragrafo "Frame Elements".

⁹ Frase presa in prestito da Le Nouveau Petit Robert 1993: 59.

¹⁰ Un altro esempio brillante di realizzazione della "motion along/on a path" (Alonge 1995: paragrafo "Frame Elements") è l'espressione lessicalizzata "aller par monts et par vaux", cioè "à travers tout le pays" (Le Petit Robert 1993: 1434).

espresso da un sintagma nominale preceduto da una preposizione ((11), anche costrutti ellittici come “aller aux provisions/aux renseignements/aux champignons/aux fraises/au pain” per il francese e “andare a donne/a uomini/a (per) fragole/a (per) funghi/ a (per) legno” per l’italiano) o da un infinito preceduto obbligatoriamente dalla preposizione “a” in italiano ((12)) o combinatosi in modo diretto ((13)) o fortuitamente indiretto ((14)) al verbo di moto in francese:

(11) Mio fratello è andato *a caccia* con il cane.

(12) Stasera vieni *a ballare* con noi?¹¹

(13) Va *voir* ce que c’est!

(14) Je viens vous *chercher* demain, Monsieur.¹²

4) “place”, cioè il locativo designante il posto nel quale il movimento denotato dai verbi che si riferiscono al movimento indirezionato ha luogo. Questa componente è assente dalla struttura sintattica dei verbi in merito, il che non vuol dire che “andare” e “venire” non indichino che il movimento direzionato. Tutti e due appaiono accompagnati sia da espressioni che denotano il movimento lungo un “path” (si vedano gli esempi (9) e (10)) o mediante un “vehicle” (si veda il punto successivo), riferendosi in questo modo al movimento indirezionato, sia da quelle della direzione, riferendosi così al movimento

¹¹ Si escludano le perifrasi protetiche, tipiche dell’uso rafforzativo con il valore pragmatico rilevato e delle varietà centromeridionali dell’italiano, ma ormai gramaticalizzate come: “Che ci vai a fare?” (Achille 2005: 244) o “Ma che mi vieni a raccontare?” (Lo Zingarelli 2005: 1993) e gli usi pleonastici di tipo “Andiamo a vedere/ad analizzare/a esaminare/a verificare” (Lo Zingarelli 2005: 93).

¹² Diversamente dall’italiano il quale richiede l’uso della preposizione “a”, in francese l’infinito si unisce direttamente (cioè senza nessuna preposizione di mezzo) a “aller” e “venir” in funzione di verbi di moto. Esistono però le costruzioni “venir+à+infinitif” e “se laisser aller à+infinitif” che alla prima impressione sembrano calchi sintattici sull’italiano, ma in realtà non lo sono. I suddetti costrutti trovati nelle frasi “Si Jean venait à passer, appelle-moi” (Havu 2006: 9, nota 3) e “Elle s’est laissée aller à pleurer” (Le Nouveau Petit Robert 1993: 59) sono rispettivamente una perifrasi di contingenza, parafrasabile con “Au cas où Jean passerait” e una perifrasi suscettibile della classificazione tra le fasali (Cfr. Havu 2006: 4-8), intercambiabile con “Malgré les efforts, elle s’est mise à pleurer”.

direzionato a raggiungere un "goal" e costituendo dei veri e propri verbi di spostamento (si vedano gli esempi (11)-(14))¹³. La compatibilità del verbo con le espressioni che denotano da una parte il "path" e dall'altra il "goal" rispecchia la sua doppia valenza semantica: quella del verbo durativo ("motion-towards-a-goal verb"¹⁴) e quella del verbo puntuale ("change-of-position verb"¹⁵).

5) "vehicle", ovvero mezzo di trasporto usato per spostarsi ("andare/venire a piedi/in macchina/in bicicletta/a cavallo/in aereo", "aller/venir à pied/en voiture/à bicyclette/à cheval/en avion", ecc.)

Nel secondo schema dell'evento di moto si ha a che fare con le seguenti sette componenti:

- 1) "figure" talmyana/"theme" nell'ottica di Becker/Carroll, ossia l'entità in movimento, valida come "Moving-Object" del modulo precedente;
- 2) "ground" di Talmy/"relatum" per Becker/Carroll, cioè l'entità rispetto alla quale la "figure"/"theme" trova una sua collocazione;
- 3) relazione spaziale che si avvia tra la "figure" e il "relatum", con riferimento allo spazio interno, esterno o circostante;
- 4) direzione del movimento in relazione al parlante o ad un'altra entità di riferimento deittico;
- 5) direzione del movimento rispetto al "relatum";¹⁶
- 6) percorso compiuto nel cambiamento di posizione da parte della "figure", con riferimento allo spazio di origine, quello della destinazione e quello intermedio del tragitto;¹⁷

¹³ Ossia verbi di direzione, accompagnati da un locativo segnalante il termine del movimento o da un infinito rapportante l'attività da fare al termine del movimento (Melis 2001: 255).

¹⁴ Cfr. Alonge 1995: paragrafo "Frame Elements".

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Questa componente è saliente per i verbi "salire", "scendere", "girare" (corrispondenti francesi: "monter", "descendre", "tourner").

¹⁷ Come nel caso di "partire"/"partir", "arrivare"/"arriver", "attraversare"/"traverser", ecc.

7) maniera del movimento, l'estensione del "vehicle" dello schema precedente, poiché in riferimento ad esempio alla velocità, ai gesti compiuti con il corpo o con sue parti.¹⁸

Quello che è rilevante per le nostre analisi è senz'altro il quarto elemento del modello e anche la coscienza che ogni evento di moto comporta un processo attivante (grazie al quale la "figure" viene mossa in relazione al "relatum") e una funzione associativa (che instaura una relazione tra entrambi e due).

3. Le caratteristiche deittiche

In termini della deissi il funzionamento dei verbi "andare"/"aller" e "venire"/"venir" è paragonabile a quello della coppia pronominale di natura per eccellenza deittica, poiché dimostrativa "questo/celui-ci" e "quello/celui-là". Come è noto, il primo dei pronomi indica la vicinanza a chi parla e a chi ascolta, il secondo esprime la lontananza dall'emittente e dal ricevente dell'enunciato. Questa bipartizione è trasponibile al piano semantico dei verbi in questione, facendo entrare in gioco i seguenti fattori: la presenza o l'assenza del locutore e dell'interlocutore in rapporto al "goal" dell'azione di moto, la natura indessicale dei locativi spazio-personali indicanti la "direction", ossia il punto di arrivo dell'evento di moto, la partecipazione nell'azione di altre "figures" viste nell'ottica delle loro peculiarità indessicali, la vettorialità dell'azione di moto in relazione al locutore e, finalmente, la vicinanza o la distanza psicologica degli interlocutori rispetto alla meta del movimento.

Analizzando le definizioni lessicografiche dei verbi al riguardo si osserva che il concetto di presenza/assenza o quello della vicinanza/distanza degli interlocutori rispetto al termine del movimento viene riportato solamente per il lemma "venire"/"venir": "recarsi nel luogo dove è, va o sarà la persona alla quale si parla, o la persona stessa che parla" (Lo Zingarelli 2005: 1993), "marque un déplacement qui aboutit ou est près d'aboutir au lieu où se trouve le

¹⁸ È valido anche per i verbi quali "correre"/"courir", "cadere"/"tomber", "ballare"/"danser", "saltare"/"sauter" e simili (Cfr. Cadiot/Lebas/Visetti 2004: 3-4).

locuteur ou un point de référence" (Le Nouveau Petit Robert 1993: 2369). Per il verbo "andare" sia in italiano che in francese, al contrario, viene attribuito il significato del processo generico di spostamento, rendendolo in conseguenza un iperonimo in rapporto ad altri verbi di moto più specifici: "compiere una serie di movimenti di locomozione" (Lo Zingarelli 2005: 93) e "marque un déplacement d'un lieu dans un autre" (Le Nouveau Petit Robert 1993: 59) lo attestano benissimo¹⁹.

Si prendano a titolo d'esempio le seguenti frasi:

(15) Venite qui! Venez ici/là!

(16) Andate là! Allez là-bas!

(17) Perché non spegni il computer e non vieni a letto? Pourquoi tu n'éteins pas l'ordinateur et tu ne viens pas au lit?

(18) Perché non spegni il computer e non vai a letto? Pourquoi tu n'éteins pas l'ordinateur et tu ne vas pas au lit?

I primi due esempi contengono i deittici spaziali "qui"/"ici" (vicinanza/presenza dell'enunciatore rispetto alla meta del movimento), "là" (neutro, ma solamente in francese) e "là" in italiano/"là-bas" (allontanamento/assenza degli interlocutori dal "goal" dell'evento di moto) il cui uso è compatibile con quello dei due verbi, rispettivamente "venire"/"venir" e "andare"/"aller". Nelle ultime due frasi si opera l'interscambiabilità dei due verbi in relazione al sintagma indicante la "direction", cioè "a letto"/"au lit", sebbene il senso e le proprietà pragmatiche dei due costrutti non siano uguali: usando il verbo "venire" il parlante comunica la sua presenza nel luogo-meta del movimento compiuto dall'interlocutore (l'enunciatore della frase (17) può essere un marito o una moglie che aspetta il/la coniuge nel letto), ricorrendo al verbo "andare" l'allocutore dichiara la sua assenza dal luogo-scopo dell'azione di moto effettuato dall'allocutario (la frase (18) può essere pronunciata da una madre/un padre al figlio/alla figlia). Nei casi (15)-(18) la coppia "andare"/"venire" viene tradotta nella lingua madre con i verbi

¹⁹ Tutte e due le definizioni valgono per la prima accezione della parola.

rispettivi “iść”/”przyjść”. Tuttavia questa facile analogia non costituisce un tratto pertinente: “Vengo da te” si può tradurre con “Idę do ciebie” (valore temporale del presente) oppure „Przyjdę do ciebie” (valore temporale del futuro). A tale proposito si analizzino gli esempi riportati qui sotto:

(19) Vengo da te/Lei/voi (Loro). Je viens chez toi/vous/vous.

(20) Vieni da me/noi? Tu viens chez moi/nous?

(21) Vado da lei/lui/loro. Je vais chez elle/lui/eux/elles.

Da ciò si può inferire che i locativi spazio-personali morfematici introdotti dalle preposizioni “da” e “chez” e costituenti la meta dell’azione di moto determinano l’uso dei verbi in questione, il quale sembra collimare con la teoria benvenistiana della persona e non-persona. La persona può essere definita come la categoria di cui le lingue naturali si servono per riferirsi ai partecipanti all’evento comunicativo: l’emittente (a cui si fa diretta allusione attraverso la I^a persona – l’”io”) e il ricevente (segnalato mediante la II^a – il “tu”). La III^a persona è la non-persona, perché assente fisicamente dall’atto comunicativo, costituisce in questo modo un elemento delocutivo di cui, al limite, parlano l’”io” e il “tu”. La nozione di persona e non-persona si estende anche al Plurale (“noi”/”nous” e “voi”/”vous” – persone, “loro”/”ils” e “elles” – non-persone)²⁰. I morfemi “Lei” e “Loro”, scritti tra l’altro con la maiuscola e chiamati “pronomi allocutivi di cortesia”, (Sabatini 1985: 169) benché morfologicamente appartenenti alla III^a persona, vanno classificati come persone, perché le loro caratteristiche enunciative sono paragonabili a quelle dei

²⁰ La teoria benvenistiana della persona e non-persona ha trovato una sua continuazione nella teoria delle tre zone antropiche, applicabile a quattro livelli: persona, tempo, spazio, modo. Per quanto riguarda il cosiddetto “décrochement personnel” (Rastier 1998: 451) si nota la famosa dicotomia tra la coppia interlocutiva “je”/”tu” e la III^a persona distinta rispetto alle altre dall’assenza dell’interlocuzione. La I^a persona (“je” e “nous”) fa parte della zona identitaria, ossia quella della coincidenza, la II^a sempre persona (“tu” e “vous”) appartiene alla zona prossimale, ovvero quella dell’adiacenza, la III^a (non-)persona (“on”, “ça”, “il”) rientra nella zona distale, vale a dire quella dell’estraneità (Cfr. Rastier 1998: 451-452).

pronomi di II^a persona.²¹ Formulo in questa sede la mia tesi: il verbo "venire" è compatibile con i locativi spazio-temporali espressi dai morfemi tonici di oggetto e di termine derivanti dai pronomi personali soggetto classificati da persone; il verbo "andare", invece, va usato con i locativi spazio-personali costituiti dai pronomi tonici di oggetto e di termine derivanti dai pronomi personali soggetto che appartengono all'universo della non-persona o da gruppi nominali di III^a persona ("andare da Maria/da Paolo e Roberta" e "andare a casa di Maria/di Paolo e Roberta"). La stessa regola vale per i locativi spaziali accompagnati dagli aggettivi possessivi che derivano anch'essi dai rispettivi pronomi personali soggetto: "venire a casa mia/tua/Sua/nostra/vostra (Loro)" e "andare a casa sua/loro".²²

La teoria sembra valida anche per i complementi di adiuvante, ovvero i partecipanti nell'evento di moto. A questo proposito si paragonino i seguenti enunciati:

(22) Vengo con te/Lei/voi (Loro). Je viens avec toi/vous.

(23) Vieni con me/noi? Tu viens avec moi/nous?

(24) Vado con lei/lui/loro. Je vais avec elle/lui/eux/elles.

(25) Vado con Maria/Paolo e Roberta. Je vais avec Marie/Paul et Roberta.

²¹ La forma di cortesia "Lei" in riferimento all'allocutario Singolare di sesso sia femminile che maschile viene usato dalla maggioranza dei parlanti nativi, indipendentemente dal loro livello di istruzione. Capita, tuttavia, di sentire, soprattutto nelle regioni meridionali del Paese del Sole (sarà un calco sul francese?) la forma allocutiva "voi" riferita all'interlocutore Singolare. Per il Plurale, all'allocutivo "Loro" riservato agli usi decisamente formali si preferisce la forma universale "voi", visto che quello crea casi di confusione con la non-persona "loro", specialmente nella comunicazione orale o quella attraverso i mezzi di comunicazione di massa (Cfr. Sabatini 1985: 169).

²² Le lingue italiana e francese, come tra l'altro tutte le lingue romanze, dette "verb-framed" esprimono la funzione associativa sottesa, nell'ottica cognitivista, al processo del movimento nel lessema verbale. Le lingue chiamate "satellite-framed", ad esempio le lingue germaniche, la rendono mediante la forma avverbiale. Ciò nonostante, nel caso del francese e dell'italiano si osserva una forte influenza dei satelliti sulla scelta del verbo. (Cfr. Bernini 2006: 103, Cadiot/Lebas/Visetti 2004: 15).

(26) Vieni con me da Maria? Benissimo, ci andiamo insieme. Tu viens avec moi chez Marie? Très bien, on y va ensemble.

L'ultimo esempio sembra contraddire la tesi finora sviluppata: come mai accanto all'occorrenza dell'avverbio "insieme" il quale ingloba semanticamente e referenzialmente due partecipanti-persone (l'"io" e il "tu") del processo appare il verbo "andare" al posto di "venire"? A mio parere, la forza referenziale di "ci"/"y" domina quella di "insieme"/"ensemble", per cui un elemento più forte ha condizionato la scelta del verbo.

L'applicazione della regola di compatibilità tra l'uso dei verbi "andare" e "venire" e la teoria benvenistiana della persona e non-persona non è libera da controesempi (trovati solamente nella lingua francese; l'italiano sembra più rispettoso):

(27) Demain vous viendrez chez moi, ou bien j'irai chez vous.

(28) Je vais avec vous, nous irons ensemble.²³

Le frasi "vado/andrò da Lei/voi" e "vado/andrò con Lei/voi" calcate su quelle francesi citate sopra risulterebbero inaccettabili in italiano a favore di "vengo/verrò da Lei/voi" e "vengo/verrò con Lei/voi" che sono correttissime. Da dove viene questa divergenza? Nella mia ottica in "j'irai chez vous" viene accentata la verticalità del movimento, dal punto A (il "je" – allocutore) al punto B (il "vous" – allocutario) e non dal punto B al punto A come nella prima parte dell'enunciato (27), nella quale viene usato appunto il verbo "venir". Quanto all'esempio (28), il verbo "aller" si riferisce al processo generico di spostamento, senza prendere in considerazione il satellite "avec vous".

Come si è potuto osservare, gli esempi (15)-(18) riguardavano il criterio della vicinanza/presenza oppure allontanamento/assenza dell'enunciatore rispetto alla meta del movimento effettuato dall'allocutario. La vicinanza o la lontananza di questo in relazione al punto di arrivo dell'azione di moto compiuta da quello è un altro tratto distintivo nell'uso dei due verbi. Immaginiamo una situazione: il

²³ Frasi prestate da Le Nouveau Petit Robert 1993: la (27): 2368, la (28): 59.

locutore è un polacco per il quale il luogo dell'enunciazione è Varsavia, l'interlocutore un italiano/un francese per il quale il luogo dell'enunciazione è l'Italia/la Francia e la meta dell'evento di moto effettuato dall'allocutore è rispettivamente Roma/Parigi. Quale verbo userà il polacco per annunciare il suo arrivo nella capitale italiana/francese? Dirà:

(29) Senti, vengo a Roma fra due giorni. Écoute, je viens à Paris dans deux jours.

Se, invece, entrambi gli interlocutori fossero di madrelingua italiana/francese e il luogo dell'enunciazione per tutti e due fosse Roma/Parigi e il "goal" del movimento compiuto dal locutore fosse Varsavia, l'enunciato si presenterebbe come segue:

(30) Senti, fra due giorni vado a Varsavia. Écoute, dans deux jours je vais à Varsovie.

Non è certamente da sottovalutare il ruolo dei fattori psicologici e del senso dell'identità e appartenenza ad una data nazione. Accade molto spesso di sentire dal locutore italiano residente temporaneamente in Polonia la seguente domanda, rivolta all'interlocutore polacco:

(31) Vieni spesso in Italia?

In queste condizioni non rimane che rispondere usando il verbo "venire"...

Tornando sempre al binarismo presenza/assenza, si può constatare che l'allocutore è autorizzato ad impiegare il verbo "venire" anche quando presuppone la propria presenza in rapporto alla meta del movimento effettuato dall'allocutario. Dicendo:

(32) Ragazzi, venite al cinema stasera?

l'emittente comunica ai riceventi che lui probabilmente ci andrà. Se, invece, usasse il verbo "andare", dichiarerebbe la propria probabile assenza.

Il funzionamento dei verbi "andare" e "venire" in quanto verbi di moto in italiano e in francese non è certamente facile da spiegare senza tenere conto di diversi fattori di ordine semantico, sintattico e pragmatico che condizionano l'uso dell'uno o dell'altro. Nella misura

in cui i due verbi formano la classe di verbi di movimento, è parso altresì opportuno rievocare il loro schema attanziale ed elencare le peculiarità dell'evento di moto di ispirazione cognitivista. Si spera che le osservazioni e le ipotesi avanzate in questa sede contribuiscano a gettare luce sui parametri dell'uso, finora opachi e molto spesso evitati dai manuali di grammatica sia italiana che francese, dei verbi in questione. Sarebbe senz'altro interessante analizzare nel futuro il passaggio dei due verbi dal discorso diretto al discorso indiretto, un'altra difficoltà nel processo di apprendimento delle lingue romanze, soprattutto per gli studenti slavi. Una cosa è certa: i verbi "andare" e "venire" in quanto deittici costituiscono un altro strumento linguistico per esprimere la soggettività, o in alcuni casi ben precisi l'empatia.

Bibliografia

- Alonge, A. (1995): "Frame elements description and syntax: a corpus-based analysis of intransitive motion verbs", disponibile su <http://dienst.isti.cnr.it/Dienst/Repository/2.0/Body/ercim.cnr.ilc/1995-TR-003>
- Beccaria, G.L. (eds) (1994-1996): *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*. Torino: Einaudi.
- Becker, A., Carroll, M. (1997): *The acquisition of spatial relation in a second language*. Amsterdam: Benjamins.
- Benveniste, É. (1966): *Problèmes de linguistique générale*. Paris: Éditions Gallimard.
- Bernini, G. (2006): "Strategie di lessicalizzazione: tipologia e apprendimento. Il caso dei verbi di moto", [in] *Lili. Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik*, 2006, vol. 26, n° 143, pp. 95-118.
- Berrutto, G. (1985): "Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?", [in] Holtus, G., Radke, E. (eds) (1985): *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart Tübinger Beiträge zur Linguistik*. Tübingen: Gunter Narr Verlag, pp. 120-153.
- Cadiot, P., Lebas, F., Visetti, Y.-M. (2004): "Verbes de mouvement, espace et dynamiques de constitution", [in] *Histoire, Épistémologie, Langages (HEL)*, 2004, 26, 1, pp. 7-42.
- D'Achille, P. (2005): "Sintassi e fraseologia dell'italiano contemporaneo tra diacronia e diatopia", [in] Hölker, K., Maaß, Ch. (eds.) (2005): *Aspetti dell'italiano parlato*. Berlin/Hamburg/Münster: LIT Verlag, pp. 235-251.

- Havu, J. (2006): "La grammaticalisation des périphrases aspectuelles et temporelles en français", disponible su www.ruc.dk/cuid/publikationer/publikationer/XVI-SRK-Pub/LSC/LSC02-Havu
- Kerbrat-Orecchioni, C. (1999): *L'énonciation de la subjectivité dans le langage*. Paris: Armand Colin.
- Laurendeau, P. (2000): "Pour une approche énonciative du schéma actanciel", [in] Englebert, A. et al. (eds) (2000): *Actes du XXIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Volume VI, De la grammaire des formes à la grammaire du sens*. Tübingen: Niemeyer Verlag, pp. 301-308.
- Le Nouveau Petit Robert* (1993). Paris: Dictionnaires Le Robert.
- Lo Zingarelli* (2005). Bologna: Zanichelli.
- Maingueneau, D. (1999): *l'Énonciation en linguistique française*. Paris: Hachette Supérieur.
- Melis, L. (2001): "Les compléments nominaux des verbes de mouvement intransitifs et la constellation de l'objet", [in] Buridant, C., Kleiber, G., Pellat, J.-Ch. (eds.) (2001): *Par monts et par vaux. Itinéraires linguistiques et grammaticaux*. Louvain/Paris: Éditions Peeters, pp. 243-258.
- Rastier, F. (1998): "Prédication, actance et zones anthropiques", [in] Forsgren, M., Jonasson, H., Kronning, H. (eds.) (1998): *Prédication, Assertion, Information. Acta Universitatis Uppsaliensis*. Stockholm: Almqvist et Wiksell International, pp. 445-461.
- Sabatini, F. (1985): "L'italiano dell'uso medio': una realtà tra le varietà linguistiche italiane", [in] Holtus, G., Radke, E. (eds) (1985): *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart Tübinger Beiträge zur Linguistik*. Tübingen: Gunter Narr Verlag, pp. 154-188.
- Talmy, L. (1985): "Lexicalization patterns: semantic structure in lexical forms", [in] Shopen, T. (ed.) (1985): *Language typology and syntactic description. Vol. III: Grammatical categories and the lexicon*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 57-149.
- Talmy, L. (2000): *Toward a cognitive semantics. Vol. II: Typology and process in concept structuring*. Cambridge: MA/MIT Press.
- Vet, C. (1987): "Incorporation et grammaticalisation: verbes de mouvement et de perception", [in] Kampers-Mahne, B., Vet, C. (eds.) (1987): *Études de linguistique française offertes à Robert Dardel par ses amis et collègues*. Amsterdam: Rodopi, pp. 177-192.
- Victorri, B. (1997): "La place du mouvement dans la structure sémantique des langues", disponible su www.arco.asso.fr/downloads/Archives/Ec/Victorri